

Al Nuovo Teatro Nuovo in scena «Il velo» di Federico Bellini,
per la regia di Tommaso Tuzzoli, con Candida Nieri

Contro ogni fondamentalismo

di **Doriano Vincenzo De Luca**

Fondamentalismo, verità, contraddizione, fede, imposizione, ipocrisia. Concetti, non suggestioni che ruotano intorno alla pièce teatrale di Federico Bellini, «Il velo», andata in scena al Nuovo Teatro Nuovo di Napoli, nell'ambito del progetto Fondamentalismo, a cura del direttore artistico Antonio Latella, che si avvale della co-produzione del Napoli Teatro Festival Italia e della Fondazione Campania dei Festival, che sostengono l'attività della compagnia stabile nel biennio 2010-2012.

Il monologo racconta la ricostruzione della Santa Sindone da parte di tre suore clarisse, a seguito di un incendio che colpì nel 1532 la Saint-Chapelle di Chambery, rischiando di bruciarlo per sempre. «*Ho cercato di ricostruire, avvalendomi anche di testimonianze del tempo - scrive Federico Bellini - la vicenda di una delle sorelle che furono chiamate ad adempiere a questo compito. La protagonista del racconto rivive la tappe della sua biografia, dalla scelta di abbracciare la vita di clausura fino al momento in cui viene investita della responsabilità di prendersi cura dell'immagine sacra.*»

Un percorso di fede estremo e radicale, ritmato da due verbi, «taglia e cuci», in cui si cela il desiderio di recedere con una vita religiosa farisaica e il tentativo di rattoppare un'esistenza nuova, che superi le non scelte, sia quelle personali che della Chiesa, ancora chiusa in «processioni» ufficiali e poco attenta all'autenticità e alla verità della fede. Il testo di Bellini regge, assumendo un'impostazione corretta e non polemica, anche quando si allontana dalla *sensum ecclesiae* e scritturistico. A tal proposito si notano, infatti, alcune discrepanze col testo biblico, con qualche piccolo errore «veniale», e la teologia della vita consacrata (pur nella condivisione della condanna degli errori commessi nel tempo e ampiamente evi-



denziati dal testo) non trova accenno.

La regia di Tommaso Tuzzoli è essenziale e tende a mettere in evidenza soprattutto il corpo, nei suoi movimenti e nelle sue aspirazioni. Il culmine dell'azione teatrale, che si svolge interamente in una piccola vasca d'acqua, ricorda della pioggia (unico elemento di contatto col mondo esterno di una donna «costretta» alla clausura), ma anche simbolo della purificazione (il battesimo che elimina il peccato delle origini) e del liquido amniotico (estremo tentativo di ri-

tornare indietro negli anni per rinascere), avviene quando la protagonista, ottimamente interpretata dalla bravissima Candida Nieri, assume la forma della Croce. Il *logos* della croce diventa, quindi, l'atto fondamentale con cui l'essere della bambina-donna-sposa-madre, nella nudità pro-vocata dalla Presenza, è sconvolta (e quindi liberata) nella/dalla propria autoreferenzialità. Atto, come incarnazione del *logos*, capace di trafiggere la corporeità della creatura nell'esperienza radicale del passaggio dall'aver un corpo all'essere un corpo, offerto per l'altro, come *'adamah*, luogo di grazia ove la fenditura nella carne è la delimitazione *finita*, incarnata appunto, della terra da cui nascere.

Lo spettacolo, che si avvale del disegno luci di Simone De Angelis e delle scene e i costumi di Graziella Pepe, ci ricorda che nel paradosso dell'infinita lontananza e del «fallimento umano» si realizza, in questa *mistica dell'amore violento*, la comprensione filosofica di ciò che l'Amato (l'Assoluto) è in sé e per sé. Contro ogni fondamentalismo: un richiamo per i non credenti ad evitare forme pregiudiziali e astratte di chiusura all'oltre; un invito per i credenti a non irrigidirsi in sterili dogmatismi che limitano la libertà del pensiero e della crescita umana e spirituale.